



Rivoluziona
le tue riunioni
Display touch
interattivo

SAMSUNG **FLIP**
gavilionline.it

Nostr**o** Tempo



Rivoluziona
le tue riunioni
Display touch
interattivo

SAMSUNG **FLIP**
gavilionline.it

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **Avvenire**
Inserito di

**Monasteri aperti,
due weekend
ricchi di iniziative**

a pagina 2



**La professione
solenne dei voti
di suor Cecilia**

a pagina 3

**«Uniti nel dono»
Oggi le offerte
per i sacerdoti**

a pagina 4 e 5

**Lettura «Gorrieri»
sui cattolici
e la resistenza**

a pagina 6

Editoriale

**Quali radici
per riscoprirci
tutti fratelli**

DI FRANCESCO GHERARDI

In occasione del viaggio apostolico in Ungheria e Slovacchia, papa Francesco ha invitato l'Europa a ritrovare le sue radici cristiane, esortando i cattolici a farsi portatori di dialogo e fraternità, accoglienza e solidarietà. A pensarci bene, è proprio ciò che fecero i padri fondatori dell'Europa unita - Schuman, Adenauer e De Gasperi - che condividevano la fede cristiana e l'appartenenza a terre ferite dalle due guerre mondiali. Nelle loro vicende biografiche e politiche trovavano un'eco le vite dei rispettivi popoli e lo slancio con il quale prese l'abbrivio il processo di costruzione dell'Europa unita ne era il riflesso. Certo, le esigenze economiche legate alla ricostruzione postbellica ed al consolidamento del fronte europeo della Guerra Fredda ebbero un peso rilevante, ma non bastano a spiegare come, nei soli sette anni che separano la Dichiarazione Schuman (1950) dai Trattati di Roma (1957), si passasse da una semplice intesa per il rilancio del settore carbossiderurgico alla progettazione dell'Europa politica. Dopo gli odi fratricidi dei nazionalismi che avevano condotto alla Grande guerra e dopo quelli ideologici che avevano scatenato la seconda guerra mondiale, i popoli europei avevano iniziato a riconoscersi come fratelli. Colpisce come un caso esemplare il fatto che il membro italiano dell'Alta Autorità per la Comunità Europea per il carbone e l'acciaio (Ceca) di allora, Enzo Giaccheri, facesse risalire l'inizio della sua «conversione» europeista alla drammatica esperienza bellica. Ferito gravemente ad El Alamein, Giaccheri, che subì la parziale amputazione di una gamba, si trovò in un ospedale da campo accanto ad un inglese al quale erano stati amputati entrambi i piedi. La condivisione della sofferenza lo marcò profondamente, facendogli comprendere l'assurdità dei nazionalismi. Dopo l'8 settembre, nonostante la menomazione, partecipò alla Resistenza, alla testa di una formazione che liberò Asti. Eletto alla Costituente per la Dc, Giaccheri fu impegnato per un decennio con ruoli istituzionali rilevanti, nel processo di integrazione europea, apprezzato da personalità come Jean Monnet. L'Europa unita che ci ha portato pace e prosperità per decenni è nata su queste radici e su queste soltanto potrà ritrovare solide fondamenta per la missione che la attende, in un mondo attraversato da quella che papa Francesco ha più volte chiamato «terza guerra mondiale combattuta a pezzi».

*Tra un mese,
a Taranto,
l'evento
su ambiente,
lavoro
e futuro*

DI ALESSANDRO MONZANI *

Mercoledì scorso il vescovo Erio Castellucci ha incontrato i delegati delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi alla 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani, dal titolo «Il pianeta che speriamo - Ambiente, lavoro, futuro #tuttoconnesso», che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre prossimi. La scelta di quel tema in quel luogo è quantomai importante vista la drammatica alternativa che nel corso dei decenni si è posta a Taranto fra il diritto al lavoro, assicurato dall'acciaieria e dal suo indotto, e quello alla salute, messo in pericolo dall'attività della stessa acciaieria. Come coniugare questi diritti, entrambi garantiti dalla Costituzione, è una sfida del nostro tempo. Le settimane sociali, create nel 1907 da Giuseppe Toniolo, hanno lo scopo di portare all'attenzione della Chiesa italiana temi di attualità e di rilevanza sociale. Rileggere i 49 titoli delle settimane e le date in cui si sono tenute, ci fornisce uno spaccato dello sviluppo dei problemi sociali del nostro paese e del tentativo dei fedeli laici di interpretarli alla luce del Vangelo. Il vescovo Erio Castellucci, i delegati delle due diocesi e i responsabili dei centri per la pastorale sociale hanno riflettuto sui contenuti della Settimana, preparata da documenti di riflessione e seminari di studio, e sulle modalità per affrontare questi temi all'interno delle attività pastorali diocesane del 2021-22. L'appuntamento di Taranto è pensato come



L'arcivescovo Erio Castellucci insieme ai delegati delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi al termine dell'incontro che si è svolto mercoledì sera nella sala presbiterale del Palazzo arcivescovile

L'incontro tra il vescovo e i delegati diocesani in vista della 49ª Settimana sociale Il pianeta che speriamo

un primo passo del cammino sinodale che sarà vissuto a livello locale. Il tema dell'ambiente si colloca all'interno della riflessione che la Chiesa compie ormai da molti anni, (si pensi all'*Octogesima adveniens* di Paolo VI) e che avuto un rilancio, ma anche una rilettura e un approfondimento con l'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*. In questo contesto si pone la Giornata per la salvaguardia del creato che le due diocesi celebreranno tra breve (nella parrocchia di Corlo il 2 ottobre alle

16 e nella parrocchia di parrocchia di Cibeno il 3 ottobre alle 16) e che ha per tema «Camminare in una vita nuova» (Rm 6,4) - La transizione ecologica per la cura della vita. Tante comunità parrocchiali, associazioni e gruppi di base stanno cogliendo i tanti stimoli che provengono dalle più diverse direzioni e li stanno «scaricando a terra» con proposte di azioni concrete e di modifica degli stili di vita delle persone e delle istituzioni. La transizione ecologica riguarda tutti e non solo chi dovrà attuare il Piano

nazionale di ripresa e resilienza. I delegati della diocesi di Modena-Nonantola che parteciperanno alla 49ª Settimana sociale, secondo le indicazioni date dagli organizzatori, sono: don Mattia Ferrari, 28 anni, già viceparroco di Nonantola e ora in partenza per Roma, dove studierà all'Università Gregoriana per conseguire la Licenza in Scienze sociali con indirizzo in dottrina sociale della Chiesa ed etica pubblica; Cinzia Nasi, 58 anni, vice direttrice di Confcooperative Modena, animatrice della parrocchia di Sant'Antonio in

Cittadella; Giuseppe Caruso, 25 anni, ricercatore dell'Università di Modena, della parrocchia della Sacra Famiglia; Francesco Costantini, 24 anni, studente universitario, della parrocchia di Maranello. Giuseppe e Francesco sono impegnati nelle attività della Pastorale giovanile diocesana e, in particolare, nel laboratorio «La Bottega di Nazareth», nato su impulso del vescovo per far conoscere ai giovani e approfondire i temi sociali e politici.
* direttore Pastorale sociale e del lavoro diocesano



L'interdisciplinarietà

In questi giorni Modena ospita «Festival filosofia»: le piazze della città sono piene di pubblico - in ordine e secondo i protocolli - per assistere alle lezioni magistrali dei grandi nomi della filosofia, principalmente italiana. La filosofia a Modena può vantare peraltro una certa antichità di insegnamento: era presente tra i corsi dello Studio pubblico retto dalla Congregazione della Beata Vergine e di San Carlo, progettore della moderna Università. Curiosamente però, la filosofia era un prerequisito per percorsi di studio apparentemente ben diversi, come la medicina. Gli è che, fino al XVIII secolo, la filosofia a livello accademico era una branca del sapere estremamente vasta, che comprendeva anche le scienze naturali e la matematica. Non esisteva, in sostanza, la «contrapposizione» fra materie umanistiche e materie scientifiche che è un classico dell'istruzione moderna, nonché delle diatribe tra studenti universitari dei diversi rami. Che i nostri avi praticassero veramente l'interdisciplinarietà che noi oggi predichiamo?

Sabato l'apertura dell'anno pastorale



La chiesa parrocchiale di Gesù Redentore

Si terrà sabato mattina, dalle 10.30, l'apertura dell'anno pastorale 2021/22. Un appuntamento che torna a svolgersi in presenza, ospitato dalla parrocchia di Gesù Redentore, dopo che lo scorso anno si era resa necessaria l'organizzazione in modalità online a causa della pandemia. L'arcivescovo Erio Castellucci illustrerà le linee guida del prossimo anno pastorale e verranno anche presentati i dettagli dell'iniziativa «Credi tu questo?», il percorso di formazione pastorale di base incentrato sui fondamenti della fede e composto da 8 incontri serali, il primo dei quali è in programma lunedì 11 ottobre. L'intervento del vescovo in occasione dell'apertura dell'anno pastorale verrà registrato e si potrà dunque tornare ad ascoltare sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-

Nonantola» e sul sito www.chiesamodenanonantola.it, a disposizione anche di tutti coloro che non riusciranno a partecipare in all'appuntamento nella chiesa di Gesù Redentore. L'apertura dell'anno pastorale avrà un'anteprima martedì, alle 21, quando il vescovo Castellucci interverrà alla Città dei Ragazzi nell'appuntamento dedicato a tutti i giovani dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola: l'apertura del nuovo anno di Pastorale giovanile, incentrato sul tema «La soluzione migliore...», con la possibilità di partecipare in presenza scrivendo entro domani a spg@modena.chiesacattolica.it o, in alternativa, di seguire online l'evento sul canale Youtube «Spg Modena». L'invito rivolto a chi si collegherà alla diretta streaming è di riunirsi nelle rispettive comunità parrocchiali. (M.C.)

NOMINE

Affidate a don Luciano Benassi le parrocchie di don Albergucci

Le parrocchie amministrare da don Natale Ferruccio Albergucci, scomparso il 31 agosto scorso a 70 anni, sono state affidate dal vescovo Erio Castellucci a don Luciano Benassi, vicario foraneo del Cimone e parroco di Fiumalbo e Rotari. Don Benassi è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante di «San Martino vescovo» a Castello, «San Pietro Apostolo» a Groppo, «Beata Vergine Assunta» a Pievepelago, «San Giacomo Maggiore Apostolo» a Riolutano, «Sant'Anna» a Sant'Annepelago, «Natività di Maria santissima» a Tagliole, «Beata Vergine Assunta» a Castellarò, «Sant'Antonio di Padova» a Casine e «Sant'Andrea Apostolo» a Sant'Andreapalago. Don Luciano Benassi ha ricevuto anche la nomina di legale rappresentante delle parrocchie di «San Giovanni Battista» a Montecreto, «Sant'Andrea Apostolo» ad Acquaria e «San Geminiano vescovo» a Magrignana, dato che il loro amministratore parrocchiale, don Louis Ohuoba, non può esercitare la legale rappresentanza non avendo la cittadinanza italiana. (M.C.)

Etica della vita
di don Gabriele Sempredoni

Il cardinale Ratzinger nel 1990 al Meeting di Rimini disse: «Non è di una chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una chiesa più divina, solo allora essa sarà anche veramente umana». Queste profondissime parole si possono prendere in prestito, anche se l'oggetto della conferenza era diverso, per illuminare quell'etica che viene richiamata soprattutto dove l'uomo soffre maggiormente. La lungimirante logica del futuro Pontefice aiuta a comprendere come, per ottenere un'attenzione empatica al genere umano, per ottenere un'umanizzazione più profonda e costante a tutto ciò che invece tende al tecnicismo o all'abbandono, sia necessaria la ricerca incessante di Dio. A volte cercare Dio appare come uno sforzo esclusivamente speculativo, spirituale nel senso di aleatorio e

Alzare lo sguardo verso l'alto per poter fare meglio «in basso»

vano, quindi, uno sforzo sterile che non procura ricadute utili sui bisogni dell'uomo; una dimensione esclusivamente verticale che si dimentica dell'orizzontale: nulla di più sbagliato. Secondo il pensiero di Ratzinger l'approfondire il rapporto con l'assoluto, con Dio, non toglie niente al rapporto dell'uomo con l'uomo, all'attenzione sociale, alla carità spicciola, anzi, è proprio il rapporto verticale che qualifica, attiva e migliora il rapporto tra le persone. Questa logica si può benissimo applicare, anzi, direi capita veramente ad hoc, nella riflessione bioetica. Nella misura in cui si approfondisce il rapporto con il divino si impara ad essere prossimi agli altri, con una particolarità: non ci si muove solo per compassione ma per imitazione del Maestro. Questo vale non solo per le cose ordinarie, per le cose pratiche

ma anche quando si affrontano i grandi e combattuti concetti di etica e di morale. Se il confronto riguardo ai problemi umani e al come affrontarli rimane su un ring molto piccolo, spesso non si trova via d'uscita, rimane irrisolto e violento. Occorre alzare lo sguardo, occorre chiedersi cosa dice Dio di quella situazione o cosa Dio illumina di quel contesto che necessita attenzione umana, empatia, abnegazione e sforzo. Il momento in cui si guarda in alto si cerca un significato nuovo e si carica di contenuto quello che poi l'uomo andrà a fare al suo simile, direi di più, si ascolta un invito pressante e forte nel fare qualcosa per l'altro. Ecco che allora l'umanità tanto agognata non ne perde dallo sguardo in alto ma, anzi, ne viene arricchita. Cerchiamo prima Dio e il resto veramente sarà dato in aggiunta e con abbondanza.

Verso la beatificazione di don Lenzi
Disponibili in Curia i sussidi di preghiera

Nell'anno di preparazione alla beatificazione di don Luigi Lenzi, il Comitato organizzatore diocesano ricorda a tutte le parrocchie la possibilità di servirsi del libretto preparato a livello diocesano con alcuni schemi di adorazione eucaristica (contenente anche alcune preghiere scritte dallo stesso don Lenzi). Il testo, reperibile a offerta libera presso gli Uffici della Curia diocesana, in via Sant'Eufemia 13 a Modena, prevede una scansione mensile da settembre 2021 a maggio 2022 e potrebbe essere utile mantenere il giorno 21 di ogni mese per proporre un momento di adorazione eucaristica (don Lenzi fu ucciso il 21 luglio 1945), quindi a partire da martedì prossimo 21 settembre. Oltre agli schemi di preghiera per l'adorazione eucaristica, è stato predisposto anche un sussidio sui luoghi di don Luigi Lenzi, sempre reperibile in Curia ad offerta libera. (A.Z.)



Schemi di preghiera per l'adorazione eucaristica

Due weekend alla scoperta di chiese e pievi della regione

L'Abbazia di San Pietro a Modena e la Basilica abbaziale di Nonantola saranno tra i protagonisti dell'iniziativa

DI ANGELA GRIMOLIZZI

I protagonisti della terza edizione di «Monasteri aperti» saranno 42 luoghi di culto e 13 cammini spirituali. Nei weekend del 25 e 26 settembre e del 2 e 3 ottobre si potranno visitare preziosi tesori custoditi dentro antichi monasteri, vedere antiche pievi e conventi sotterranei, assaggiare i liquori fatti dai monaci con antiche ricette, degustare piatti medievali, conoscere il patrimonio culturale ancora conservato. E ancora visite guidate in notturna, approfondimenti con esperti e docenti di storia dell'arte, esperienze e incontri con frati, monaci e suore di clausura. In tutta l'Emilia-Romagna si potrà quindi vivere un'intima esperienza tra bellezza e spiritualità. Ci saranno iniziative da Piacenza a Ravenna, da Ferrara a Rimini, da Bologna a Forlì passando per Reggio Emilia e Modena. Nella nostra diocesi, sono previsti due weekend con un programma ricco e intenso nell'Abbazia dei Padri Benedettini di San Pietro. Sabato prossimo, 25 settembre, si partirà alle 10.30 con «Dolci e liquori dalla cucina del Monastero» nella sala di Santa Scolastica nel chiostro delle colonne, che prevede due appuntamenti. Il primo è «La Regola di San Benedetto: l'hortus e la cura», con relatore Eraldo Antonini e lettori dom Fabio Brancolini e Rosalba Caffo Dallari; il secondo è invece intitolato «Degustazione di liquori e di biscotti prodotti nell'Abbazia», a cura di Rosalba Caffo Dallari e Pio Giantomas. Alle 16, «Il ritrovamento di un capolavoro: il San Girolamo di Alessandro Tiarini», con gli interventi di Daniele Benati (Università di Bologna), Elena Marconi (Gallerie degli Uffizi di Firenze) e Daniele Rossi (restauratore di Firenze). Domenica 26, alle 15.30 nella chiesa abbaziale di San Pietro, «La preghiera collettiva: il coro», a cura di dom Stefano De Pascalis (prioro dell'Abbazia di San Pietro) e Sonia Cavicchioli (Università di Bologna), con canto di dom Fabio Brancolini. Sabato 2 ottobre sono poi previste visite alle 10, 11, 15 e alle 16, mentre domenica 3 il programma prevede visite a tema, alle 15 e alle 16, dal titolo «Con carta e penna. Manoscritti dell'Abbazia di San Pietro di Modena dal Cinque al



L'Abbazia di Nonantola, che sarà possibile visitare in occasione dell'iniziativa «Monasteri aperti»

Monasteri aperti, viaggio tra i tesori

Novecento». Le letture saranno a cura di Chiara Reatti e Paolo Tinti (Università di Bologna) e il canto a cura di dom Fabio Brancolini (Abbazia di San Pietro). L'iniziativa si concluderà alle 21, con il concerto «Jacunda sit laudatio» del maestro Stefano Pellini sull'organo cinquecentesco della chiesa abbaziale. Per prenotarsi si può scrivere una mail a info@monasteromodena.com o

telefonare al numero 333202225. Come da disposizioni del decreto legge 105/2021, per la partecipazione agli eventi occorrerà esibire il Green pass e i partecipanti sono tenuti a indossare sempre la mascherina. Anche la Basilica abbaziale di Nonantola, in occasione di «Monasteri aperti», proporrà l'opportunità di trascorrere qualche

ora immersi nella storia e nell'arte medievale per conoscere i tesori dell'Abbazia. Sono previste due visite guidate della Basilica e del Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, una domenica 26 settembre e l'altra domenica 3 ottobre, entrambe alle 15. L'Abbazia di Nonantola è uno dei monumenti d'epoca romanica più celebri del territorio regionale. Fondata nel 752 dal longobardo Sant'Anselmo, può vantare quasi 1300 anni di storia. La visita guidata al Museo benedettino e diocesano d'arte sacra condurrà il visitatore alla scoperta del patrimonio millenario ancora oggi conservato dell'antico e potente monastero. Si potranno ammirare importanti opere pittoriche (come il Polittico quattrocentesco di Michele di Matteo e la Pala di San Carlo Borromeo di Ludovico Carracci), pergamene di Carlo Magno, Matilde di Canossa, Federico Barbarossa, codici miniati, ed il Sacro Tesoro Abbaziale. I posti limitati e gli appuntamenti sono tutti su prenotazione obbligatoria (museo@abbazianonantola.it, 059549025). Il costo è di 6 euro. Tutte le iniziative si svolgeranno nel rispetto delle norme di sicurezza anti-Covid: mascherina obbligatoria, gruppi limitati, distanziamento fisico e invito a igienizzarsi le mani.

NONANTOLA

«Maratona dantesca»

Dal venerdì 24 a domenica 26 settembre, Nonantola celebra il Sommo Poeta con una «maratona dantesca», una lettura non-stop della Divina Commedia. Centinaia di cittadini di ogni età, professione, estrazione sociale e culturale leggeranno i 100 canti nella superba cornice della Basilica abbaziale di San Silvestro I papa di Nonantola. Il primo giorno sarà dedicato all'Inferno e la lettura avverrà nel giardino abbaziale. Nella seconda e nella terza giornata,

rispettivamente del Purgatorio e del Paradiso, le letture si terranno all'interno della stessa Basilica abbaziale. Il titolo della rassegna, «Io dirò cosa incredibile e vera», richiama le parole di Cacciaguida, il trisavolo che Dante incontra in Paradiso, nel Cielo di Marte. E ci ricorda che proprio Nonantola, secoli fa, accolse gli antenati del Poeta, come è testimoniato da preziosi documenti conservati nell'Archivio abbaziale. La poesia di Dante è per tutti noi e chiede di essere letta ad alta voce.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Nella rubrica di oggi ci piace lanciare una proposta: quali sono le domande che più ci frullano nella testa che riguardano Dio, la Chiesa, il Vangelo? A seconda del punto di vista da cui vogliamo guardarle, le domande possono essere un calderone di ingredienti confusi, oppure dei grandi punti di partenza per un dialogo, una riflessione, un cambiamento di idee. Le domande sono ciò che ci caratterizza nelle nostre differenze, nei modi diversi di vedere la vita che contraddistinguono ciascuno di noi. Sono pensieri che si formano e che intrappoliamo nelle nostre menti proprio in quei punti di domanda. Ma non sempre è facile apprezzare il valore di una domanda. Padre Ermes Ronchi spiega che nel Vangelo sono presenti ben 220 domande! Buon numero! Ma la cosa

Lasciare spazio alle nostre domande per far sì che nulla di noi vada perso

interessante è che proprio nella Scrittura che ci racconta la buona notizia di Gesù, della sua vita e del suo messaggio, sono presenti tante domande. Questo ci fa riflettere sul fatto che Dio sappia apprezzare anche le nostre domande, quelle anche più taglianti. Le domande aprono a possibilità, al confronto, a punti di vista. Una domanda ci aiuta a restare su un argomento, a basarci su una nostra riflessione, un nostro punto di vista che ha bisogno di un chiarimento, di una risposta. Le risposte esaurienti non sono sempre possibili, ma la domanda lascia liberi al confronto, allo scambio. Le nostre domande ci aiutano ad essere meno rigidi, a lasciare spazio ad alternative, a far posto all'accoglienza di una possibile risposta, e di una differenza. Ecco perché sarebbe bello poterle condividere,

anche quelle che sembrano troppo scontate o troppo strane. Gesù, nel brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci narrata da Giovanni dice: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (Gv 6,1-15). Dal punto di vista teologico si possono aprire tantissimi commenti e spiegazioni, ma ciò a cui ci rimanda oggi questa frase, come pensiero personale e quotidiano è: ogni pezzo che nasce, che non trova risposta, che ha bisogno di essere compreso, ha un valore grande per Dio, così come ogni nostra domanda. Se nascono domande nella mente e nel cuore, proviamo a dare loro voce, senza risponderci con concetti o precetti che non ci convincono. Lasciamo spazio ai nostri dubbi, che sono le nostre riflessioni, per fare sì che davvero nulla di noi vada perduto.

CELEBRAZIONE

Giornata del migrante e del rifugiato

Domenica 26 settembre è la 107ª Giornata del migrante e del rifugiato. Il tema scelto da papa Francesco è «Verso un noi più grande». La Fondazione Migrantes nazionale ha curato la realizzazione di alcuni materiali per vivere al meglio questo storico appuntamento della Chiesa italiana con sussidi per adulti, giovani e bambini, locandine, spunti di riflessione e per l'omelia, commenti al messaggio del Papa e altro ancora. La Messa verrà celebrata alle 15 dal vicario generale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, monsignor Giuliano Gazzetti, nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, a Modena.



NELLA CONCAEDRALE

La Messa dell'arcivescovo Castellucci per l'Esaltazione della Santa Croce

Martedì sera l'arcivescovo-abate Erio Castellucci ha presieduto la solenne concelebrazione in occasione della ricorrenza liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce nella Basilica abbaziale di Nonantola, alla presenza delle autorità. Durante la Messa, concelebrazione dai canonici del Capitolo abbaziale, è stata esposta l'insigne reliquia del legno della Santa Croce, collocata solitamente nelle sale del Museo benedettino e diocesano d'arte sacra.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Al mattino al Seminario di Bologna: *intervento al convegno «La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa» intitolato «Una pastorale ad-domesticata - Opportunità missionarie svelate dalla pandemia»*. Alle 18.30 nel Santuario della Madonna del Murazzo: *Messa in occasione della sagra*

Domani

A Bologna: *Conferenza episcopale regionale*

Martedì 21 settembre

Alle 21 alla Città dei Ragazzi: *apertura del nuovo anno di Pastorale giovanile «La soluzione migliore...»*

Mercoledì 22 settembre

Alle 10 al Seminario diocesano di Faenza: *incontro dal titolo «Vivere il sinodo»*

Alle 20.30 in San Giuseppe Artigiano a Carpi: *Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Carlo Bellini*

Giovedì 23 settembre

Alle 9.30 in Arcivescovado: *consiglio presbiterale*

Venerdì 24 settembre

Al mattino al Collegio Alberoni di Piacenza: *intervento dal titolo «insieme per camminare. Le ragioni, le fatiche, le passioni del cammino sinodale»*

Sabato 25 settembre

Alle 9.30 nella chiesa del Voto: *intervento alla presentazione del bilancio sociale 2020 di Banco Alimentare Emilia Romagna in occasione del trentennale del Banco*. Alle 10.30 nella chiesa di Gesù Redentore: *apertura dell'anno pastorale*

Alle 15 al Festival francescano di Bologna: *intervento su «Benedetta povertà»*

Alle 18 nella Cattedrale di Carpi: *Messa e rito di ammissione di Alessandro Cavani e Francesco Roggiani tra i candidati al sacerdozio*

Alle 20.30 nella chiesa di San Carlo: *dialogo sull'ecologia integrale dal titolo «Frate sole e sora luna» nell'ambito del Festival della cultura digitale «Modena smart life»*

Domenica 26 settembre

Alle 18.30 a Quarantoli: *Messa e benedizione della canonica e della «casa del campanaro», restaurate dopo il sisma*



Il Santuario della Madonna del Murazzo

A CARPI

Sabato il rito di ammissione dei seminaristi Cavani e Roggiani

Sabato 25 settembre, in Cattedrale a Carpi, durante la Messa presieduta dal vescovo Erio Castellucci sarà celebrato il rito di ammissione tra i candidati agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato di due seminaristi delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi: Francesco Roggiani, 27 anni, originario della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Mirandola, al 4° anno di Seminario e attualmente in servizio nella parrocchia di San Bernardino Realeino a Carpi, e Alessandro Cavani, 23 anni, originario della parrocchia di San Giovanni Battista in Fiorano, al 5° anno di Seminario e al 4° di Teologia, che attualmente presta servizio presso l'unità pastorale di Ravarino-Rami-Stuffione. Francesco e Alessandro ringraziano chiunque si unirà a loro sia partecipando alla celebrazione sia attraverso la preghiera personale. (M.C.)



Il Duomo di Carpi

Il messaggio del vescovo agli insegnanti di religione per l'inizio del nuovo anno scolastico: «Buona missione»

Pubblichiamo il messaggio scritto dal vescovo agli insegnanti di religione delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi per l'inizio del nuovo anno scolastico.

Carissimi docenti, desidero inviarti un messaggio all'inizio di questo anno scolastico: credo infatti che la situazione, così complessa e delicata, meriti particolare attenzione soprattutto da parte di chi si troverà «a tu per tu» con il mondo giovanile. Non sarà semplice affrontare le problematiche legate alle disposizioni governative applicate per far fronte al contagio e ai diversi e vivaci pensieri che dal mondo degli adulti

rimbalzano anche sui ragazzi e sui giovani (no vax, no mask, diritto e dovere di vaccino, e così via). Sarà importante entrare in autentico e sincero dialogo con ciascun ragazzo anche perché da ciò che essi esprimeranno potrete avere l'opportunità di entrare in una molteplicità di argomenti che facilmente toccano la sensibilità dei giovani: l'impegno sociale e civile, l'impegno politico, l'approccio e la responsabilità con il prossimo, il futuro del pianeta, le novità delle innovazioni scientifiche, le domande profonde su Dio... Dopo un anno e mezzo in cui soprattutto gli

adolescenti e i giovani hanno sofferto in modo profondo la carenza delle relazioni, ora potete dare opportunità a tutti di esprimersi e ascoltarsi adeguatamente, potendo cogliere così i frutti maturati oppure aiutare a rimarginare le ferite e le fatiche affrontate. «Niente sarà più come prima»: e questo, per ogni cristiano e in particolare per i ragazzi e i giovani, deve diventare stimolo per guardare al futuro con responsabilità e impegno per costruire un mondo migliore. Buon lavoro, anzi buona missione. Vi accompagno con la gratitudine e il ricordo nella preghiera.

Erio Castellucci

Spilamberto, sagra e festa per il 30° di don Malmusi

Come da secolare tradizione la terza domenica di settembre Spilamberto celebra la sagra parrocchiale di San Luigi Gonzaga. Ogni anno si ricorda un avvenimento spilambertese, quest'anno il 30° anniversario di ordinazione di don Domenico Malmusi, avvenuta per la festa di San Luigi nel 1991. Don Domenico, parroco di Santa Maria Assunta di Collegara-San Damaso e amministratore parrocchiale di San Nicola di Bari in Collegara, dopo essersi diplomato geometra al «Guarini» è entrato in Seminario. Del suo percorso vocazionale ha parlato giovedì nella parrocchiale di Sant'Adriano, dove alle 19 di oggi presiederà la Messa a ricordo dell'anniversario di ordinazione. La sagra prevede anche momenti conviviali nell'Oratorio, in particolare la mostra dei ragazzi del Grest.



Don Sergio Casini e don Domenico Malmusi in una foto del 1991

Al Santuario della Beata Vergine del Castello la celebrazione del vescovo con la professione solenne della giovane fioranese, appartenente alle «Piccole sorelle di Gesù lavoratore»

Cecilia, il «sì» per sempre pieno di gioia

DI MARIA GRAZIA TAMBALO *

Domenica 12 settembre, in un clima di intensa preghiera e commozione, suor Cecilia Casali ha pronunciato i suoi voti perpetui e cioè il suo «sì per sempre» al Signore che, attraverso il nostro Istituto diocesano di Piccole sorelle di Gesù lavoratore, l'ha chiamata a sé per donarla alla Chiesa e ai fratelli. Cecilia, giovane di Fiorano, nata e cresciuta all'ombra dell'amato santuario, ha avuto la gioia di pronunciare i suoi voti solenni proprio ai piedi della Beata Vergine del Castello, là dove è maturata la sua vocazione. È entrata vestita di bianco, «come una sposa adorna per il suo Sposo», ed è stata accompagnata all'altare da me, Madre Maria Grazia, e da tutte le Piccole Sorelle, circondata dai suoi cari genitori, Betty e Mario, dall'amato gruppo di ragazzi disabili chiamato «Arcobaleno», insieme a ragazzi, giovani, famiglie, anziani, ammalati, in numero così ingente da superare di gran lunga le nostre aspettative. Ringraziamo di cuore, in particolare, il nostro vescovo Erio Castellucci che ha accolto i voti di Cecilia e con amore e affetto di Padre ha sottolineato, nell'omelia, che lo sguardo di Dio ama posarsi soprattutto sui piccoli e sugli umili, avvolgendoli nella Sua Misericordia e che la scelta della consacrazione totale a Lui, pone Cecilia in questa schiera di piccoli che rinunciano a fare affidamento su se stessi: rinunciano a una famiglia propria, a una propria ricchezza e ai propri progetti... per fare affidamento unicamente su di Lui.

La celebrazione si è svolta in un intenso clima di preghiera che ha coinvolto tutti in una viva partecipazione: la commozione si è fatta strada in ogni cuore soprattutto nel momento in cui Cecilia si è prostrata davanti all'altare mentre tutta l'assemblea invocava per lei l'intercessione

della Chiesa celeste. Una liturgia semplice ma ricca di gesti e segni eloquenti che ci hanno fatto gustare la forza e la bellezza racchiuse in una scelta di consacrazione a Dio da parte di una giovane di oggi e hanno risvegliato in tanti la «nostalgia» del cielo, il desiderio dei valori veri e grandi che possono reggere la vita e renderla dono per Dio e per i fratelli.

Ringraziamo di cuore il Signore per il dono di Cecilia alla nostra piccola comunità e alla Chiesa intera e ringraziamo tutti voi che ci siete stati vicini in un momento così solenne con la preghiera, il canto, la collaborazione, la gioia condivisa. Ci siamo sentiti un cuore ed un'anima sola, proiettati verso un Mondo migliore. Cecilia era ed è non soltanto una nostra Piccola Sorella, ma anche la sorella di voi tutti. Il suo entusiasmo e il suo sorriso sono supportati dal vostro amore per lei e per la nostra comunità. Grazie anche per la vostra immensa

generosità. Le vostre offerte saranno devolute per accompagnare a Roma il nostro amato gruppo Arcobaleno (tutti portatori di handicap): vi andremo dall'1 al 4 ottobre! Vorremmo potervi ringraziare uno per uno, guardandovi negli occhi e stringendovi la mano, ma nell'impossibilità di farlo personalmente, lo facciamo per il cortese tramite di questo giornale. Preghiamo il Signore, che tutto sa e vede, di donarvi il centuplo e tanta serenità per voi e per chi vi sta a cuore. Vi abbracciamo con fraterno affetto: suor Maria Grazia, Cristina, Maria Rita, Carmen, Monica, Luisa, Cecilia, Ylenia e Noemi, unitamente ai nostri carissimi don Antonio Savino, don Galasso Andreoli e don Gianfranco Leonardi, linfe vitali di questa piccola famiglia religiosa, che dal Cielo hanno goduto e godono con noi per questo evento di grazia e di gioia.

* madre superiora delle Piccole sorelle di Gesù lavoratore



Suor Cecilia Casali festeggiata al termine della celebrazione



Suor Cecilia Casali, vestita di bianco per la sua professione solenne, accanto al vescovo e insieme alle consorelle

TERRACIELO.EU

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato. Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - Bomporto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Toschi
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA
CARLO MORANDI
DAL 1920

Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERA

Dal 1962
FERRARI
ONORANZE FUNEBRI
MODENA

Ac Adulti, Seghedoni è il «vice»

Già impegnato a livello diocesano e regionale, è stato eletto ad Assisi per completare l'organismo di presidenza nazionale che guiderà l'associazione nel triennio 2021-2024



Paolo Seghedoni

Bongio (diocesi di Como), responsabile nazionale Acr; Paola Fratini (diocesi di Fiesole), vicepresidente per il settore Adulti; Lorenzo Zardi (diocesi di Imola), vicepresidente per il settore Giovani; Emanuela Gitto (diocesi di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela), vicepresidente per il settore Giovani; Michele Tridente (diocesi di Tursi-Lagonegro), segretario generale; Lucio Turra (diocesi di Vicenza), amministratore nazionale.

Paolo Seghedoni è sposato con Rita, ha due figlie, Laura e Stefania. Giornalista e consulente per la sostenibilità, è nato 50 anni fa a Modena, dove vive. È stato responsabile diocesano Acr di Modena-Nonantola, poi presidente diocesano e delegato regionale di Ac per l'Emilia-Romagna. Tuttora è educatore di un gruppo giovanissimi nell'associazione parrocchiale di Gesù Redentore.

Il Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica italiana riunito ad Assisi ha eletto Paolo Seghedoni vicepresidente nazionale dell'Ac per il settore Adulti. Si completa così l'organismo di presidenza che guiderà l'associazione per il triennio 2021-2024. «Il rinnovo delle cariche istituzionali dell'Azione Cattolica italiana - si legge in un comunicato - è frutto di un lungo processo di

partecipazione democratica che vede coinvolte le associazioni parrocchiali, diocesane e i consigli regionali di tutt'Italia». Dopo che il Consiglio permanente della Cei, lo scorso 27 maggio, ha nominato Giuseppe Notarstefano (diocesi di Palermo) presidente nazionale dell'Ac, lo stesso Consiglio nazionale dell'Ac, il 19 giugno, ha provveduto alle nomine di: Anna Maria

«Perché la Chiesa siamo noi, tutti insieme»

DI MARCELLO BARBIERI *

Dopo aver preso coscienza che la pandemia è qualcosa di mondiale che riguarda tutti e una volta compreso che con i vaccini e le precauzioni, ancora in vigore, forse possiamo tenere sotto controllo la situazione, tutti speravamo che le esperienze legate alla pandemia favorissero atteggiamenti di solidarietà, partecipazione, coesione. Purtroppo però abbiamo dovuto fare i conti anche con le nostre paure: la paura del contagio, di perdere il lavoro, di dover rimanere chiusi in casa, di dover dipendere dagli altri o dal risultato di un tampone, dalla paura di non riprenderci quello che era sempre stato nostro e forse dato troppo per scontato. Abbiamo attivato tutte le difese possibili rinchiudendoci in casa, limitando i

contatti ed evitando le relazioni di persona. Anche la nostra Chiesa ha dovuto fare i conti con attività pastorali cancellate, innovazioni tecnologiche mai utilizzate che poi si sono rivelate utili per la comunicazione, la preghiera, gli incontri. Faticosamente qualcosa è ripartito, i legami hanno tenuto, le attività, anche se con modalità differenti, hanno prodotto risultati inaspettati. Ma tutto questo è avvenuto perché siamo riusciti a fare i conti con il concetto del dono. Solo donando, uscendo da noi stessi, siamo riusciti a mantenere le relazioni; solo donando, occupandoci gli uni degli altri, siamo riusciti a non disperarci; solo donando, interrogandoci sul senso della nostra vita, siamo riusciti a restare uniti. Anche lo slogan della Chiesa cattolica per la raccolta delle

«offerte per i sacerdoti» è cambiato e ha messo al centro la parola dono. Ed ha aggiunto anche la parola uniti. «Uno slogan vale l'altro: ma perché dovrei fare una offerta per i preti?». Anche tanti di noi, praticanti, se lo chiedono; soprattutto se dimenticano che i 33.000 sacerdoti italiani non sono i «funzionari» della chiesa, ma persone che hanno deciso che la loro vita sia un dono e hanno scelto di donarsi. Ma la domanda continuiamo a farcela se pensiamo ancora che sia il Vaticano, pieno di soldi, che deve far fronte a tutto ciò che riguarda la Chiesa e dimentichiamo che la Chiesa siamo noi. Siamo noi, uniti insieme: noi giovani, noi famiglie, noi preti, noi religiosi, noi ragazzi, noi anziani, noi parrocchiani e noi lontani. La remunerazione dei sacerdoti, fondata sulle offerte dei fedeli è

frutto di una scelta della Chiesa cattolica italiana, che dal 1984 ha per sempre rinunciato alle sovvenzioni dello Stato italiano. La remunerazione è oggi garantita da eventuali stipendi o pensioni (16,5%) - se i sacerdoti svolgono o hanno svolto attività professionale (es. insegnamento) - dai redditi prodotti da immobili e terreni in carico agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero (5,4%), dai contributi delle parrocchie per il servizio del loro pastore (7,3%) e dai contributi 8xmille - che però avrebbero originariamente una diversa destinazione - per oltre il 69,2% del totale. Solo il 1,6% proviene dalle offerte dei fedeli, quelle dirette all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. L'Otto per mille, altro pilastro per il sostegno economico della Chiesa italiana,



Marcello Barbieri, incaricato diocesano per il Sovvenire «Uniti significa abbattere i muri di separazione e vivere una corresponsabilità ecclesiale»

dovrebbe essere impegnato interamente per sostenere le attività pastorali, la cura delle strutture e la carità in Italia e nel mondo. Uniti significa quindi che non possiamo disinteressarci dei nostri sacerdoti e del servizio che svolgono. Uniti significa che il loro servizio è apprezzato, è necessario. Uniti significa abbattere i muri di

separazione e vivere una corresponsabilità ecclesiale; significa che lo stile di Gesù, lo stile del dono, riguarda tutti: possiamo donare il nostro tempo, le nostre competenze, le nostre risorse; anche una modesta offerta per i sacerdoti è un segno di solidarietà e partecipazione. Vogliamo essere «uniti nel dono».

* Servizio diocesano Sovvenire



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Cambio di logo e di nome, rinnovamento del sito e del trimestrale d'informazione del Sovvenire Cei sono le importanti novità che caratterizzeranno la comunicazione delle offerte deducibili

Nuova immagine, stessi valori



Cambio di logo e di nome, rinnovamento del sito e del trimestrale d'informazione del Servizio Promozione Cei: sono queste le importanti novità che caratterizzeranno la comunicazione delle offerte deducibili. La rinnovata immagine è stata lanciata i primi di settembre tramite l'online del nuovo sito www.unitineldono.it, sui social e sulla stampa, poi ribadita in occasione di oggi, XXXIII Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Una domenica di comunione tra preti e fedeli, affidati gli uni agli altri. È il tradizionale appuntamento che sottolinea l'unione dei membri della comunità nel provvedere alle necessità della Chiesa con una scelta di condivisione. Una Giornata che quest'anno sarà un'occasione anche per il lancio dei nuovi strumenti di comunicazione. «La nuova immagine è frutto di un anno di ascolto delle comunità, - spiega il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - e dell'analisi delle loro

esigenze. Abbiamo tradotto le indicazioni ed i suggerimenti ricevuti in una comunicazione univoca mediante la realizzazione di un unico logo ed un solo nome che accomunerà il sito e il trimestrale d'informazione del Servizio Promozione Cei. Un cambio di rotta dettato dalla necessità di creare un sistema di media integrato, composto da un magazine cartaceo ed un'area digitale, che comprende sito e social, pensata soprattutto per i giovani adulti di età compresa tra i 40 ed i 60 anni. Notizie, eventi ed aggiornamenti saranno disponibili grazie ad una redazione giornalistica che curerà i rapporti con il territorio e con la comunità dei donatori». Da Insieme ai sacerdoti a Uniti nel dono per mettere in evidenza, dunque il valore della comunità stretta intorno al proprio sacerdote. Un'idea veicolata anche dal nuovo logo, che rappresenta un albero stilizzato formato da una mano protesa e da un insieme di foglie, una delle quali di un colore diverso dalle altre. È un'immagine che esprime unione e condivisione, accoglienza e generosità,

partecipazione corale e unicità del contributo di ciascuno. Sottoposto all'attenzione dei donatori abituali, tramite una ricerca di mercato, il nuovo logo ha ricevuto un'accoglienza positiva proprio poiché esprime il collegamento tra appartenenza e dono. Anche il sito, online da questo mese, metterà al centro la comunità, sostegno imprescindibile per i sacerdoti, raccontando storie di coraggio e condivisione. Un nuovo layout, semplice ed intuitivo, permetterà di accedere alle news, ai progetti del territorio, alle testimonianze dei sacerdoti, anche attraverso i racconti in prima persona contenuti nei filmati, e alle modalità di donazione. «Ogni Offerta destinata al sostentamento del clero - conclude Monzio Compagnoni - è il segno concreto della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui i preti diocesani hanno continuato a tenere unite le comunità disperse, incoraggiando i più soli e non smettendo di

servire il numero crescente di nuovi poveri. Oggi più che mai i nostri sacerdoti sono annunciatori di speranza, ci sostengono nel vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione». Le offerte raggiungono i 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa 3.000 sacerdoti, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo. Le offerte per i sacerdoti si aggiungono all'obolo domenicale, non lo sostituiscono. Destinate all'Istituto centrale sostentamento clero, che poi le redistribuisce equamente tra tutti i sacerdoti, sono uno strumento che ha origine dalla revisione concordataria del 1984 che istituì l'8xmille e le offerte deducibili, strumenti che differiscono tra loro nelle modalità e in parte nelle finalità. Da oltre trent'anni infatti il clero italiano non riceve più la congrua, ed è responsabilità di ciascun fedele partecipare al suo sostentamento attraverso le offerte.



Uniti per il bene di tutti

**SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI**

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Donna la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.

Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it



DONA SUBITO ON LINE

inquadra il qr-code o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it



«Il valore dei preti per le nostre comunità»

DI GIAN CARLO PEREGO *

«Uniti nel dono» per il bene di tutti è il titolo della XXXIII Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero, quest'anno anticipata ad oggi, domenica 19 settembre. «Uniti»: è una Giornata in cui le nostre Chiese dell'Emilia Romagna esprimono l'unità, una delle note della Chiesa, e la comunione con tutta le Chiese in Italia attorno al valore del presbitero nella vita delle nostre comunità. Tutti, infatti riconosciamo che i nostri presbiteri sono un dono per le nostre comunità: per la vita liturgica,

per l'annuncio della fede, per la carità verso le famiglie, i ragazzi e i giovani, i malati, i più poveri. Il prete è per tutti e di tutti. C'è un passo molto bello di un articolo di Adesso, il quindicinale fondato da don Primo Mazzolari, dedicato al prete che cammina, pellegrino: «Egli è il viator non soltanto per l'inquietudine dell'eterno, che possiede in comune con ogni uomo, ma per vocazione e offerta. Si deve tutto a tutti, e lui non si può mai abbandonare interamente a nessuna creatura. È un pane di comunione che tutti possono mangiare, ma di cui nessuno ha l'esclusiva» (Adesso, 1 marzo 1949).

Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e delegato regionale per il Sovvenire
«In questo tempo di cammino sinodale, anche il gesto di oggi è un segno concreto»

Cammina tra la gente, il prete, ma con lo sguardo avanti, perché il suo progetto è rivestito di eternità. Non solo cammina insieme agli altri, ma la sua tensione sinodale significa che insieme agli altri guarda verso la stessa me-

ta: una Chiesa che ascolta e che parla, che accompagna, che riparte dagli ultimi, povera. Oggi, nelle nostre parrocchie, ricorderemo il prete, i nostri preti come un dono per la parrocchia, le unità pastorali, per l'Ospedale, come per il carcere, in Oratorio e nelle case per gli anziani, con la porta che si apre sulle necessità spirituali e materiali di tutti. E sempre oggi i fedeli sono invitati a valorizzare ed estendere la possibilità di un'offerta deducibile proprio per rafforzare il fondo nazionale che garantisce a ogni nostro presbitero uno stipendio per vivere e operare. Lo scorso anno i fedeli

dell'Emilia Romagna hanno fatto 732 offerte deducibili per un totale di 755.120,00 euro. È calato il numero delle offerte - da 846 a 732 - ma è cresciuta la somma delle offerte - da 687.492 a 755.120. È un bel segno di stima che può crescere ancora per sostenere la vita e le attività dei presbiteri nelle nostre comunità. In questo tempo di «cammino sinodale», guidato da tre parole - comunione, partecipazione e missione - anche l'offerta per il sostentamento del clero diventa un gesto, un segno concreto, un dono per «camminare insieme».

*vescovo delegato dell'Emilia Romagna per il Sovvenire

Ricorre oggi la XXXIII edizione della «Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti», celebrata nelle 26mila parrocchie italiane



UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

«Uniti nel dono per il bene di tutti»



Un grazie per il dono dei sacerdoti in mezzo a noi, questo il significato profondo delle offerte deducibili. Torna oggi, domenica 19 settembre, la Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano, giunta quest'anno alla XXXIII edizione e celebrata in tutte le 26mila parrocchie italiane. La Giornata nazionale delle offerte è una domenica di sensibilizzazione che richiama l'attenzione sulla missione dei sacerdoti, sulla loro opera e sulle offerte che sono dedicate al loro sostentamento. «La Giornata nazionale non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma è un'occasione per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Il sacerdote è un riferimento al nostro fianco che per svolgere il proprio compito ha bisogno di sostegno e supporto per vivere una vita decorosa. - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni -. Le offerte rappresentano il segno concreto dell'appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere concretamente tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui da mesi i preti diocesani continuano a tenere unite le comunità provate dalla pandemia, promuovono progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, incoraggiano i più soli e non smettono di servire il numero crescente di nuovi poveri». Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese ed utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il

necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani e che rappresenta un segno di appartenenza e comunione. L'importanza di questa unione è sottolineata anche dal nuovo nome attribuito alle offerte che da «Insieme ai sacerdoti» diventano «Uniti nel dono» per mettere, ancor più, in evidenza il principio di reciprocità e condivisione che rende forti le comunità parrocchiali e il valore della comunità stretta intorno al proprio parroco. «I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto delle comunità - aggiunge Monzio Compagnoni -. Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione». In quest'ottica comunitaria la Giornata nazionale sarà organizzata in collaborazione con Azione Cattolica e «Avvenire», uniti nella promozione di valori comuni alla base del sostentamento dei sacerdoti. Oggi in tutte le edicole sarà



possibile trovare, allegato al quotidiano, uno speciale interamente dedicato alla Giornata e diffuso sul territorio grazie alla partecipazione attiva dei gruppi di Azione Cattolica. Ma non solo. La Giornata aprirà un periodo dedicato al sostentamento del clero supportato anche dalla programmazione di TV2000 che, tra le varie iniziative, ospiterà anche una «maratona» in tv durante la giornata del 27 settembre: presenti ospiti istituzionali, testimonial e storie dalle nostre comunità parrocchiali. Oggi, in occasione della Giornata nazionale, in ogni parrocchia i fedeli troveranno locandine e materiale informativo per le donazioni. Destinate all'Istituto centrale sostentamento clero, le offerte permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno dell'attività pastorale dei circa 33.000 sacerdoti diocesani. Infatti da oltre 30 anni questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento. Le offerte raggiungono circa 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e 3.000 sacerdoti, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo. L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro rispetto ai 7,8 milioni del 2019. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo che, nel 2020, è ammontato a 529,9 milioni di euro lordi, ma testimonia il desiderio di ripartire e di partecipare attivamente alla vita della Chiesa. Il dato 2020 è di oltre 109mila offerte: un riconoscimento da parte dei fedeli al grande impegno profuso dai sacerdoti nel difficile anno della pandemia.

DONAZIONI

Le modalità per dare un contributo L'offerta è deducibile dal reddito

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte «Uniti nel dono», si hanno a disposizione quattro modalità.

1 - Conto corrente postale
Si può utilizzare il conto corrente postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito
Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito internet www.unitineldo-no.it/dona-ora/.

3 - Versamento in banca
Si può donare con un bonifico sull'iban IT 90 G 05018 03200 000011610110 in favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale «Erogazioni Liberali» ai fini della deducibilità.

L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldo-no.it/dona-ora/.

4 - Istituti diocesani sostentamento clero



Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (l'elenco degli Istituti Diocesani Sostentamento Clero è disponibile sul sito www.unitineldo-no.it/lista-ids/).

L'offerta è deducibile. Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

ONLINE

Su www.unitineldo-no.it storie e testimoni

Basta digitare su computer, tablet o smartphone www.unitineldo-no.it per accedere al nuovo sito dedicato alla campagna di comunicazione per la promozione delle offerte per i sacerdoti. Qui i fedeli possono trovare storie e testimonianze dalle diocesi di tutta Italia, ma anche dati e indicazioni per effettuare l'offerta online. Come nascono le offerte per il sostentamento dei sacerdoti? Fino al 1984 La Chiesa e i suoi sacerdoti erano sostenuti tramite offerte libere (e non deducibili) dei fedeli e con il finanziamento diretto da parte dello Stato. Nel 1984 viene firmato l'accordo di revisione del Concordato tra Stato

e Chiesa. Con la revisione si decide che sarà fondata sulla libera partecipazione dei cittadini. Nel 1985 L'accordo diventa legge (n. 222/1985) e nascono le offerte deducibili per i sacerdoti e l'8xmille: i due pilastri su cui si regge l'attuale sistema di sostentamento della Chiesa cattolica. Il 1° gennaio 1989 entrano in vigore le offerte deducibili per il sostentamento del clero intestate all'Istituto centrale sostentamento clero. Nella tabella consultabile al link https://www.unitineldo-no.it/wp-content/uploads/2021/09/RENDICONTI_2021.pdf sono raccolti i dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti,

destinate all'Istituto centrale sostentamento clero (l.c.s.c.) che le distribuisce ai circa 33 mila sacerdoti diocesani, dal 1989 al 2020. I dati riguardano le donazioni annue in migliaia di euro, la numerosità delle offerte, e l'offerta media. Si va, appunto, dal 1989, quando il totale donato fu di 13,193 milioni di euro (105.704 la numerosità delle offerte, 98.367 la numerosità degli offerenti, 125 euro l'offerta media) al 2020, anno in cui le donazioni sono state pari a 8,718 milioni (109.983 la numerosità delle offerte, 78.853 la numerosità degli offerenti, 79 euro l'offerta media).

Nel 2020 fabbisogno di 529,9 milioni

Nel consuntivo relativo al 2020, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti è ammontato a 529,9 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria. A coprire il fabbisogno annuo provvedono: per il 16,5% in prima battuta gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite

Coperto per il 70,8% dall'Istituto centrale sostentamento clero attraverso le offerte e parte dei fondi 8xmille

dagli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 5,4% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 70,8% dall'Istituto centrale sostentamento clero attraverso le offerte deducibili per il sostentamento del clero e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Nel 2020 le fonti di finanziamento sono state:

remunerazioni proprie dei sacerdoti 87,5 milioni (16,5% del totale), parrocchie ed enti ecclesiastici 38,8 milioni (7,3%), redditi degli Istituti diocesani 28,4 milioni (5,4%), offerte per il sostentamento 8,7 milioni (1,6%), quota dall'otto per mille 366,5 milioni (69,2%). Sono stati quasi 33mila i sacerdoti secolari e religiosi a servizio delle 227 diocesi italiane: 30.648 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono stati impegnati nelle missioni nei Paesi del Terzo Mondo come «fidei donum», mentre 2.724 sacerdoti, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa.

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

La vitalità delle famiglie cristiane

Saggiamente la Chiesa ha cercato di proteggere in tutti in modi possibili i valori umani e cristiani della famiglia e continua a farlo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'esperienza ci dice che abbiamo perduto tutti i referendum a tale proposito e ne perderemo anche altri, se verranno indetti. Forse Cristo ci vuole far capire che non è quella la strada maestra da seguire. Il cristianesimo non si impose nel grande Impero Romano con un referendum; ma con la testimonianza rivoluzionaria della vita quotidiana dei cristiani: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e

godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,44-47). Affermiamo che la famiglia cristiana è la cellula costitutiva del tessuto cristiano. E allora facciamo in modo che possa crescere ed esprimersi secondo la sua specificità. Forse per troppo tempo, con le migliori intenzioni, il tessuto ecclesiale ha assorbito la famiglia al suo interno, impedendo in parte la sua crescita e il suo modo specifico di azione. Le famiglie cristiane, per creare il tessuto ecclesiale, devono avere una certa omogeneità; ma per essere vive e non semplici tessere da porre nel mosaico Chiesa, è indispensabile che vivano il messaggio cristiano al loro stesso interno. Indissolubilità matrimoniale, paternità e maternità responsabili, esclusione dell'aborto e dell'eutanasia sono valori

irrinunciabile della famiglia cristiana, ma sono conseguenze pratiche della intrinseca natura della famiglia voluta da Dio Padre, annunciata da Gesù Cristo e resa feconda dallo Spirito Santo. Nonostante gli esiti dei vari referendum e delle leggi, la Chiesa ha il dovere di insistere sui valori sopra accennati e i cristiani sono liberi di comportarsi secondo la Legge di Dio. Ma occorre mettere l'accento sulla natura intrinseca della famiglia nata dal sacramento del matrimonio. La ministerialità dei membri della famiglia cristiana non è una benevola concessione della Chiesa, ma un diritto, che sgorga da un sacramento. La famiglia coi suoi componenti ha il diritto dovere di prendere iniziative apostoliche autonome, pur ponendo attenzione che l'azione familiare non sia in contrasto con quella della comunità ecclesiale.

La «Campana della Comunità» sarà al centro della quarta festa del Sito Unesco di Modena

Il Palazzo comunale ha accolto lunedì 13 settembre il ritorno della medievale Campana della Comunità che, al tempo, suonando dalla cima dell'attuale Torre Mozza, segnalava la convocazione del Consiglio comunale. La campana, fusa nel 1310 da Guido da Modena, dalla fine dell'800 appartiene alla raccolta di antichi strumenti musicali del Museo civico; da circa vent'anni era stata trasferita nella sede di Quartiere di piazzale Redecocca, dove però era poco visibile. Il «ritorno a casa» è stato possibile grazie al contributo dei cittadini che, lo scorso anno, hanno partecipato alla campagna di raccolta fondi «Io sono Patrimonio dell'umanità». Nella nuova sede, il pic-



La Campana della Comunità

colo atrio di ingresso al Palazzo comunale, sarà visibile anche dall'esterno e la sua storia potrà essere valorizzata grazie al nuovo allestimento che sarà dotato di un apparato multimediale, accessibile attraverso un pannello didascalico provvisto di codice QR. La Campana della comunità, che per un periodo a partire dal

1482 è stata collocata nella Torre dell'Orologio, proviene dalla cosiddetta Torre Mozza, quella che un tempo era la Torre del Comune che sventava alta sui tetti della residenza municipale. La Torre in epoche diverse raggiunse un'altezza notevole, come testimoniano alcuni dipinti che ritraggono la città, ma fu progressivamente ridotta in altezza, assumendo l'appellativo di Mozza, tra Cinque e Seicento perché gravemente lesionata dai terremoti. La campana sarà tra i protagonisti della quarta edizione della festa del sito Unesco, in programma dal 2 al 10 ottobre: un video che ne racconta la storia sarà visibile per tutta la durata della festa su uno schermo collocato nella sua nuova sede.

L'analisi storica di Pierluigi Castagnetti alla «Lettura estiva Ermanno Gorrieri» organizzata a Montefiorino ha ripercorso un tema spesso dimenticato

Resistenza «bianca», il coraggio dei cattolici

«Per molti, la scelta dell'antifascismo fu morale, prima ancora che politica»

DI FRANCESCO GHERARDI

Il nesso fra la Resistenza e la democrazia italiana è stato al centro dell'intervento di Pierluigi Castagnetti, presidente della Fondazione Fossoli, alla quarta «Lettura estiva Ermanno Gorrieri sulla Resistenza». L'11 settembre scorso a Montefiorino, dal titolo «Il contributo dei cattolici alla Resistenza e alla ricostruzione democratica». L'iniziativa era organizzata dalla Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali, rappresentata dal presidente Giuseppe Boschini, che ha introdotto i relatori. L'intervento di Castagnetti è stato preceduto da quello di Giulia Bondi, che, dopo i saluti del sindaco di Montefiorino Maurizio Paladini e del presidente della Provincia Gian Domenico Tomei, ha presentato la nuova edizione dell'ultima opera di Gorrieri, *Ritorno a Montefiorino. Dalla Resistenza sull'Appennino alla violenza del dopoguerra* (Il Mulino, 2021). «In questa legislatura, per la prima volta, la maggioranza dei parlamentari non ha radici nella storia della nascita della Repubblica: sentirete sempre più spesso ripetere che la Resistenza è un fatto storico - ha premesso Castagnetti -. Ciò in parte è una verità, ma significa anche che si tratterebbe di un fatto che può essere considerato al passato. Tuttavia, chi conosce il legame stretto tra Resistenza e Costituzione non può accettare che la Resistenza sia ridotta a un fatto che è accaduto e che ha perso capacità generativa per affrontare i problemi del presente». L'ex segretario del Ppi ha quindi tracciato un quadro della generazione di Ermanno Gorrieri, illustrando il complesso itinerario sfociò nella scelta dell'antifascismo, pur partendo da un contesto parrocchiale ed associativo in cui si respirava l'idea della «cattolicizzazione del fascismo». «Quella Chiesa li aveva lasciato andare in esilio Sturzo, Donati,



A destra, Giulia Bondi, Pierluigi Castagnetti e il presidente della Fondazione Gorrieri, Giuseppe Boschini. A sinistra, il pubblico alla quarta «Lettura estiva Ermanno Gorrieri sulla Resistenza», nella cornice del parco della rocca di Montefiorino

Ferrari, Miglioli, Stragliati, Cocchi e Russo: tutta la parte dirigente del Partito popolare - ha detto Castagnetti -. I cattolici non decollavano nell'impegno antifascista perché dietro c'era questo clima, durato fino ai tre radiomessaggi natalizi di Pio XII, nel 1942, '43

e '44. che diedero il segnale che qualcosa stava cambiando». Prima, l'antifascismo cattolico era relegato agli esuli politici oppure all'unico movimento cattolico antifascista attivo in patria, quello neoguelfo, fondato nel 1928 dal milanese Piero Mal-

vestiti e dal modenese Gioacchino Malavasi. Le cose iniziarono a cambiare nel 1938 con le leggi razziali e nel 1939 con l'aggressione alla Polonia. A Modena, la prima manifestazione di antifascismo fu la solidarietà al mondo ebraico, alla quale sono legati i nomi

di Odoardo Focherini, don Dante Sala, don Arrigo Beccari, Giuseppe Moreali e don Benedetto Richeldi, commemorati allo Yad Vashem. «In sacerdoti e laici si avvertirono gli effetti del Vangelo che in quegli anni aveva continuato a lavorare nel cuore del-

le persone. Noi riflettiamo poco sul fatto che la Parola ha una forza ineludibile: è bastato che si allentasse il controllo sul comportamento dei giovani perché in essi affiorasse il senso di responsabilità e la voglia di entrare in campo - ha sottolineato il presidente della Fondazione Fossoli -. Se leggete le biografie di Dossetti, di Gorrieri e di Zaccagnini, troverete l'ammissione di essere entrati nella Resistenza non tanto per una riflessione politica, ma per non voltarsi dall'altra parte quando il prossimo era calpestate. Dossetti e Zaccagnini fecero addirittura la Resistenza senza fucile, per conciliare il dovere dell'ora e il dovere di essere fedeli ai comandamenti». Castagnetti ha quindi ricordato il riconoscimento che autori certamente non cattolici, come Giorgio Bocca, diedero all'importanza del sostegno del clero nella penetrazione del movimento resistenziale in Piemonte, Lombardia e Veneto e il ruolo che la presenza dei cattolici ebbe per l'accreditamento delle formazioni partigiane presso gli anglo-americani. Senza dimenticare che per molti dei protagonisti di quella fase - Dossetti, Zaccagnini, Gorrieri, Taviani, Mattei - la rivolta morale alla base della scelta resistenziale sarebbe poi confluita nell'impegno politico e sociale per la rinascita democratica del Paese.

LA PUBBLICAZIONE

Nell'estate del 1944, a Montefiorino prese il via una delle prime esperienze in Italia di «repubblica partigiana». A questo episodio, tra i più rilevanti della Resistenza italiana, Ermanno Gorrieri (1920-2004) dedicò un fondamentale volume, *La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia* (Il Mulino, 1966) che ancora oggi rimane tra i classici della storiografia sulla Resistenza. «Già nel 1966, Ermanno scrive che avere esaltato la storia della Resistenza raccontandola come una storia di eroi e di moltitudini era stato controproducente: il suo obiettivo era di raccontare le luci e le ombre per recuperare il senso più profondo di quella esperienza», ha spiegato Giulia Bondi, nipote di Gorrieri e coautrice con lui di *Ritorno a Montefiorino. Dalla Resistenza sull'Appennino alla violenza del dopoguerra* (Il Mulino, 2005), presentando la nuova edizione (Il Mulino, 2021) durante la quarta «Lettura estiva Ermanno Gorrieri» dedicata alla Resistenza, tenutasi lo scorso sabato 11 settembre a Montefiorino. «Il desiderio di trasmettere ai giovani quella esperienza spinse Ermanno a rimettersi al lavoro su una nuova pubblicazione dedicata al-

Nuova edizione per «Ritorno a Montefiorino»

la trasmissione della memoria alle generazioni più giovani, alla vigilia del 70° della Liberazione, in un contesto nel quale alla celebrazione spesso retorica della Resistenza si affiancava una pubblicistica che voleva mettere i ribelli e i fascisti sullo stesso piano», ha detto la nipote del comandante «Claudio», ripercorrendo le polemiche innescate da Giampaolo Pansa con *Il sangue dei vinti* (Sperling & Kupfer, 2003). In questo contesto, Gorrieri scelse di ripercorrere in un'opera più snella (meno di 200 pagine, rispetto alle oltre 700 di *La Repubblica di Montefiorino*) le tappe della ribellione al nazifascismo, gli eventi della lotta partigiana che portarono alla nascita della Repub-

blica di Montefiorino, le diverse concezioni sui metodi e sulle prospettive della Resistenza, il tema della violenza postbellica. «La sintesi del libro è legata all'obiettivo di mettere un punto fermo sul tema della violenza nel dopoguerra: il capitolo conclusivo, dedicato a questo aspetto, lo ha firmato da solo - ha spiegato Giulia Bondi -. La conclusione tirata da Ermanno Gorrieri è che i fascisti non hanno titoli per fare le vittime. Ma anche che le violenze commesse da una parte esigeva di partigiani contro nemici politici, di classe o altri partigiani sono un fatto: hanno dimensioni certamente più contenute delle stragi nazifasciste, ma ci sono state». Bondi ha ripercorso la distanza fra il dibattito storiografico sul 1943-45 e il discorso pubblico su questi temi, sottolineando la difficoltà di coniugare l'approfondimento storico con l'immediatezza del mondo digitale, a partire dai social. Forse anche per questo, una pubblicazione come *Ritorno a Montefiorino* non ha perso, nei sedici anni che ci separano dalla prima edizione, il suo valore per la trasmissione di una conoscenza storicamente fondata della Resistenza.

Volti di preti
di don Franco Borsari

Don Arminio Tassi, arciprete della «Magreta di Dio»



Monsignor Armino Luigi Tassi

Suonò la campanella. Il Rettore chiamava tutti i seminaristi del Seminario di Nonantola, in sala verde, allora, come oggi luogo di adunanze. Ci precipitammo in silenzio e improvvisamente si aprì la porta dell'appartamento abbatiale. Ne uscirono i superiori che accompagnarono un sacerdote dalla corporatura imponente, che per noi ragazzi della scuola media, sembrò un tale gigante e lo era per fisionomia e per storia. Tutto ben decorato dalle insegne di canonico dell'Abbazia, in rosso di tutto punto, ci tenne un discorso che ancora mi risuona all'orecchio, fatto senza microfono, ma con la caratteristica eloquenza dei preti di una volta. Costui era monsignor Armino Luigi Tassi: nato a Cavezzo il 1° ottobre 1880, fu ordinato da monsignor

Natale Bruni nel «sabato sitientes», cioè il sabato precedente la Domenica di Passione che in quell'anno era il 7 aprile 1904. Inviato a Cavezzo alla nativa Cavezzo nel 1907, fu nominato parroco di San Lorenzo della Pioppa, dove rimase fino al 1919. Il 4 giugno 1919 fu trasferito a Magreta, dove rimase fino alla morte avvenuta il 28 gennaio 1963. È intorno alla sua figura che sono maturate ben 20 vocazioni sacerdotali, senza contare le suore e le missionarie perfino in Cina. A Magreta ove fu parroco per ben 44 anni, sono fioriti tanti fioretti ed episodi, che ricordano un prete amato, stimato e seguito. Di lui viene ricordata la grande fede e lo zelo operoso in campo religioso, pastorale, sociale e civile. Aveva promosso perfino cooperative

agricole e circoli culturali. Dietro rudi apparenze nascondeva un grande cuore capace di finezze inaspettate e imprevedibili. Si dice fosse candido e impetuoso come un fanciullo, ma con cuore generoso e senza rancori. Era un buon parlatore, cresciuto alla scuola della «sacra eloquenza» che allora era una materia d'esame negli studi teologici. Devoto e ossequioso ai superiori, non per servilismo, ma per sensibilità e rispetto dell'autorità, ebbe sempre il senso dell'onore sacerdotale. Ebbe pure riconoscimenti civili: insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica, oltre che di riconoscimenti ecclesiastici, fu canonico onorario di Nonantola e Cameriere di Sua Santità, cioè Monsignore. Quando stava per

partire per le cure termali avvertiva i suoi parrocchiani dicendo: «Parto per voi per Montecatini». Si tramanda che un chierichetto fosse mandato a battere il petto, allora preghiera del confesso, tanto era il volume corporale. Ma una domenica dovette avvertire che il pollaio era stato derubato di tutti i polli. I buoni fedeli, sempre ammirati per il loro arciprete, portarono polli, tanto che la domenica seguente dovette avvertire: «Basta polli, nel pollaio non ce ne stanno più!». Altri tempi! Ma è soprattutto il suo zelo pastorale che resta memorabile. La «Magreta di Dio» come la chiamava lui, e pure i suoi successori, diede alla Chiesa una ricca schiera di vocazioni fiorite nell'ambito dell'associazionismo parrocchiale soprattutto dell'Azione cattolica, ma pure nelle famiglie

dalle profonde radici cristiane. Nel territorio parrocchiale sorse negli anni Venti, l'Istituto del Suffragio alla Tabina, per accogliere bambini orfani. All'inaugurazione nel 1923 furono presenti anche san Luigi Orione e i parroci della zona, tra cui è bene ricordare don Annibale Casolari, prevosto di Baggiovara. Infine, non dimentichiamo che per aiutare il vecchio arciprete che faticava anche a salire i pochi gradini dell'altare, fu scelto un robusto chierichetto, che potesse sostenere il celebrante. Quel robusto chierichetto è il nostro Vicario Generale, don Giuliano Gazzetti, che con il suo braccio sostiene la nostra diocesi. È grazie a questi operosi operai della vigna del Signore che la fede e la pratica cristiana è ancora così viva nelle parrocchie.

«Se cambiasse il mio cuore sarei felice»

Un centinaio di adolescenti, domenica 29 agosto, ha popolato la chiesa di Sant'Agostino a Modena. Attenti e silenziosi, i ragazzi si sono mossi in processione dal piazzale antistante l'ingresso e hanno seguito il vescovo Erio Castellucci all'interno, occupando tutte le panche dell'ampia navata. Nel cuore «il grande desiderio di fare la Promessa!». Di chi si tratta? Sono gli amici che fanno parte dei gruppi dell'Amistad e dei Cavalieri di San Giorgio, l'esperienza cristiana nata in seno a Comunione e Liberazione dedicata a chi frequenta la scuola media. Come riconosciuto all'inizio della celebrazione da Gerardo, l'educatore responsabile, «è già un piccolo miracolo» che tanti ragazzi provenienti da diverse diocesi dell'Emilia (Modena, Carpi, Sassuolo, Reggio Emilia, Rio Saliceto, Parma e Fidenza) e ac-

compagnati dagli adulti che li seguono, abbiano avuto l'opportunità di celebrare insieme la Messa e il gesto della promessa. Questo momento, che, con diverse modalità, si svolge ogni anno in tutta Italia, rappresenta il cuore dell'amicizia dei Cavalieri: ogni ragazzo, inginocchiandosi davanti al sacerdote, decide di affidarsi ad un santo per essere sostenuto nel cammino del nuovo anno e nella fedeltà al rapporto con Gesù. Ma non solo. «La promessa», infatti, non è soltanto quella che fanno i ragazzi ma è soprattutto quella che Cristo stesso fa ad ognuno di loro: «Ti prometto che, se mi seguirai attraverso la compagnia che ti ho donato, la tua vita si realizzerà». Si tratta dunque di riconoscere che, attraverso l'incontro con quel gruppo di amici, si è già stati chiamati da Gesù ed è a Lui che bisogna rispondere. Per questo la scel-

ta di affidarsi ai santi, a uomini e donne che sono stati «veri» cioè che, aderendo a Cristo, hanno realizzato la loro vita perché hanno seguito l'ideale per cui il cuore di ciascuno è stato costruito. E non si tratta di supereroi, come ha ricordato il vescovo: «I santi che voi avete scelto come punto di riferimento [...] sono persone a cui non è andato tutto bene dal punto di vista delle circostanze, hanno avuto tanti problemi [...], ma il cuore era buono! E sono state persone felici!». Per questo «sono ancora in grado di dire qualcosa a noi». Ci ha impressionato come, durante la celebrazione, il vescovo si sia rivolto ai ragazzi con grande stima, prendendo sul serio le lettere da loro inviate ai responsabili per chiedere di fare la promessa. È proprio attraverso la lettura di alcune di esse che si è intessuta l'omelia: «Ho passato l'anno più dif-

ficile di tutta la mia vita e non lo dico tanto per dire; sono successe cose che mi hanno cambiata in positivo e in negativo», scrive una ragazza. Come si fa ad affrontare le circostanze faticose? Lo suggerisce un altro giovane amico: «È proprio vero che "se uno ha il cuore buono non ha più paura di niente", citando una canzone cara alla nostra compagnia. Monsignor Erio incalza: «Uno potrebbe trovarsi anche nelle circostanze più favorevoli della vita, raggiungere tanti obiettivi, avere tanti soldi, avere dei posti di lavoro favolosi, avere tanti followers, tanti pollici in su nei propri profili... ma se il tuo cuore non è buono, se dentro di te non hai trovato un senso, tutto questo ti darà solo maggiore inquietudine e insoddisfazione». Viceversa, uno potrebbe trovarsi in circostanze difficili [...]. Quante prove ci sono nella vita! Se però il cuore è buono, il cuore è custodi-



Foto di gruppo davanti alla chiesa di Sant'Agostino

Centinaia di adolescenti dei gruppi Amistad e Cavalieri di San Giorgio hanno rinnovato la promessa nella Messa con il vescovo in Sant'Agostino

to, il cuore si sente abbracciato dal Signore, dalla Chiesa e dalle tante persone che ti vogliono bene, dagli amici... allora sarà gioioso!», proprio come è accaduto ai nostri amici santi. Per questo non dobbiamo concentrarci sulle circostanze, ma sul cuore: «La meta vera è questa: «se cambiasse il mio cuore, sarei felice». Non tanto «se cambiassero le circostanze esterne»,

ma «se cambiasse il mio cuore» [...]. Un grazie commosso, dunque, al vescovo, che ci ha accolti e accompagnati in questa occasione per noi così preziosa ricordandoci che «l'essenziale avviene nel cuore» e che il cuore diventa «buono», cioè trova il suo scopo, quando è custodito da una grande Amicizia.

Gloria Perini

La vera forza di un pastore non nasce dalla rabbia ma dall'amore per la parola di Dio e dal desiderio di custodirla integralmente nella propria vita e in quella della comunità



L'umile forza della saggezza

Uno dei dibattiti di più basso profilo che emergono periodicamente all'interno delle comunità cristiane è quello che mette a confronto in modo banale e generico la necessità di difendere la verità e quella di tutelare la carità. Da una parte, qualcuno sostiene che, come cristiani, dovremmo ribadire i contenuti dottrinali relativi alla fede e alla morale cattolica in modo trasparente e chiaro, non mancando di stigmatizzare puntualmente quelle situazioni o quegli orientamenti che li smentiscono, e senza paura di essere criticati o di veder ridursi ulteriormente i partecipanti alle attività ecclesiali. All'opposto, non mancano coloro che ritengono che il tema della verità sia oggi inutile e incomprensibile, dal momento che ciascuno si costruisce autonomamente i propri riferimenti valoriali, e che il cristianesimo debba giocarsi sull'aiuto al prossimo e su esperienze spirituali ricche di emozioni e povere di idee.

In realtà, è proprio l'esigenza della carità che impone sia di tutelare la verità del Vangelo che di comunicarla in modo rispettoso delle opinioni altrui e dei percorsi delle persone, le quali devono essere accolte e aiutate a crescere nella fede anche se in una certa fase della loro esistenza non possono capire o vivere tutti gli aspetti della vita cristiana. Eppure, nonostante la soluzione sia a portata di mano, i dibattiti ecclesiali sul rapporto tra verità e carità spesso non portano molto lontano. La ragione è che non di rado la propensione per un determinato orientamento più perentorio o più dialogico non dipende tanto dalla questione in campo, ma dallo stile personale e dalle proprie immaturità, che non si superano a seguito di una semplice discussione. Tutto questo vale anche per i leader delle comunità cristiane.

Proprio su questo punto Gregorio Magno ha scritto un passaggio molto interessante nella sua *Regola pastorale* che risulta prezioso anche per noi: «La guida delle anime sia discreta nel suo silenzio e utile con la sua parola affinché non dica ciò che bisogna tacere e non taccia ciò che occorre dire. Giacché come un parlare incauto trascina nell'errore, così un silenzio senza discrezione lascia nell'errore coloro che avrebbero potuto essere ammaestrati. Infatti, spesso, guide d'anime improvide e paurose di perdere il favore degli uomini hanno gran timore di dire liberamente la

verità; e, secondo la parola della Verità, non servono più alla custodia del gregge con lo zelo dei pastori ma fanno la parte dei mercenari (cf. Gv 10, 13), poiché, quando si nascondono dietro il silenzio, è come se fuggissero all'arrivo del lupo. [...] Ma quando la guida delle anime si prepara a parlare, ponga ogni attenzione e ogni studio a farlo con grande precauzione, perché se si lascia trascinare a un parlare non meditato, i cuori degli ascoltatori non restino colpiti dalla ferita dell'errore; e mentre forse egli desidera di mostrarsi sapiente non spezzi stolteamente la compagine dell'unità. [...] Inoltre, le guide delle anime debbono provvedere con sollecita cura, non solo a non fare assolutamente discorsi perversi e falsi, ma a non dire neppure la verità in modo prolisso e disordinato, perché spesso il valore delle cose dette si perde quando viene

svigorito, nel cuore di chi ascolta, da una loquacità inconsiderata e inopportuna. Questa medesima loquacità, poi, che è certamente incapace di servire utilmente gli ascoltatori, contamina anche colui che la esercita» (Gregorio Magno, Regola pastorale, II, 4).

È interessante che Gregorio tratti insieme due derive dello stile del leader ecclesiale, quella della pavidità e quella dell'impulsività, senza dare il primato all'una o all'altra. Anzitutto, stigmatizza l'atteggia-

San Gregorio Magno nella Regola pastorale critica sia la pavidità che l'impulsività



Il Buon Pastore, mosaico, Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia (foto Agensir)

mento del pastore che non orienta e non forma la coscienza dei fedeli annunciando loro la parola di Dio anche quando questa è sgradita, ardua, o pone istanze che sono anticuriali. Si tratta di uno stimolo molto importante, dal momento che anche ai nostri giorni - pure nell'ambito della riflessione teologica - non mancano proposte che valorizzano la Tradizione di fede della Chiesa in modo rapsodico, cogliendone quei soli aspetti che risultano sintonici e stimolanti per le proprie convinzioni e ignorando quelli che paiono sgradevoli on nome della libertà dell'interpretazione.

Tuttavia, sembra dire Gregorio, la forza del pastore deve essere accuratamente distinta da quell'impulsività che porta a profondere parole non meditate, superficiali, che quindi spezzano «la compagine dell'unità» perché offrono risposte unilaterali o banali a questioni complesse, accendendo inutili e interminabili conflitti nella comunità. Purtroppo, quando una persona ha molta rabbia dentro di sé e non ha imparato a gestirla, rischia continuamente di usare le sue parole per sfogarla, soprattutto se il suo ruolo di leader gli pone spesso in mano un microfono. In alcune circostanze questa rabbia potrà portare a proclamare in modo coraggioso la parola di Dio, ma il più delle volte avrà effetti molto meno edificanti. Da questa aggressività nasceranno discorsi prolissi e disordinati, frutto non di un parlare meditato, ma del bisogno di attaccare il nemico di turno, persona o idea che sia. In realtà, chi non riesce a fare a meno di un avversario da combattere - sia esso di destra o di sinistra, progressista o conservatore - non è affatto una persona forte, ma un individuo molto fragile che proprio per questo ha bisogno di aiuto.

La vera forza del pastore non nasce dalla rabbia, ma dall'amore per la parola di Dio e dal desiderio di custodirla nella sua integralità nella propria vita e in quella della propria comunità. Questa forza non determina una predicazione impulsiva, arrogante o arrabbiata, perché ispira un sano senso di inferiorità nei confronti della testimonianza che si è chiamati a rendere, un santo timore di non riuscire a dire delle parole sufficientemente sagge da edificare adeguatamente la propria comunità. È proprio la ricerca di questa saggezza che rende capaci di dire parole forti che però non feriscono, ma edificano.

INIZIATIVA

«Un pasto al giorno» per aiutare i più deboli

C'è chi ha sempre dovuto lottare per sopravvivere. C'è chi invece, tutto sommato, riesce a portare avanti una vita più o meno tranquilla, pur con tutte le difficoltà quotidiane. E poi c'è chi ha perso tutto all'improvviso, chi si è ritrovato da un giorno all'altro in un mondo che pensava distante anni luce dal suo. Le ferite e le cicatrici causate dalla pandemia di Covid-19 sono tante, e sono sempre più evidenti nelle nostre città, nelle nostre strade e persino nelle nostre case. Si tratta proprio di una «piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri», come ha sottolineato anche papa Francesco. Ed è proprio di fronte a difficoltà radicali come questa che diventano ancora più importanti la solidarietà e il senso di comunità, valori da sempre al centro dell'opera della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi nel 1968 e presente in più di 40 paesi del mondo con oltre 500 realtà di accoglienza. I membri e volontari della Comunità, infatti, anche quest'anno non faranno mancare la loro presenza in tutta Italia il 25 e il 26 settembre, in occasione dell'iniziativa solidale «Un pasto al giorno», uno dei progetti grazie al quale ogni anno la Comunità raccoglie adesioni e sostegno necessari a garantire 7 milioni e mezzo di pasti per chi ne ha più bisogno in tutto il mondo. Le cifre, del resto, parlano chiaro: se nel 2019 i dati sulla povertà assoluta in Italia e in Emilia-Romagna avevano fatto registrare un miglioramento, negli ultimi mesi, complice soprattutto l'impatto della pandemia, la situazione è tornata a peggiorare: nel corso del 2020, infatti, la percentuale di famiglie in condizione di povertà in Emilia-Romagna è salita al 5,3% rispetto al 4,2% dell'anno precedente (dati Istat). Il tema 2021 è «una casa per tutti», come non riconoscerci anche noi in questa chiamata? Oggi che ci troviamo a dover fare i conti con problemi nuovi, come la pandemia o le nuove crisi umanitarie, la soluzione ci arriva dai valori di sempre, gli stessi che erano alla base dell'impegno di Don Oreste Benzi. Un impegno, dunque, che si ricollega a quello «sguardo nuovo» richiamato recentemente anche da papa Francesco in riferimento «a questi tempi difficili, che richiedono di affidarsi alla presenza di Dio, sempre all'opera nella vita e nella storia. È questa la nostra fiducia ed è questo che ci dà forza per andare avanti ogni giorno con pazienza, seminando il bene che porterà frutto. Quant'è importante questo atteggiamento anche per uscire bene dalla pandemia!». A Modena, dove la Comunità è impegnata da oltre vent'anni nell'accoglienza di minori disabili, nel supporto psicosociale a donne vittime di tratta e violenza di genere e nell'aiuto e accompagnamento a donne in stato di gravidanza in difficoltà e sole, i banchetti saranno presenti il 24 e 25 settembre nella parrocchia della Madonna e di San Giovanni Bosco. Il 1° ottobre nella chiesa di san Vincenzo e il 9 e 10 ottobre nella parrocchia di San Giovanni Evangelista.

Irene Ciambesi

Torna «Modena smart life»

Nel Festival della cultura digitale anche un dialogo con monsignor Erio Castellucci dal titolo «Frate sole e sora luna»

L'edizione 2021 del Festival della cultura digitale, «Modena smart life», torna da giovedì 23 a domenica 26 settembre. «Modena smart life» è un grande evento che coinvolge il territorio con iniziative, conferenze e installazioni per mostrare concretamente ai cittadini, alle imprese, e alle istituzioni come l'avvento delle tecnologie digitali cambiano i vari ambiti di attività del genere umano, la nostra vita, il lavoro e il sapere. Oggi nessuna persona e nessuna comunità vive in un unico ambiente. Al contrario, le esistenze individuali e sociali sono attraversate da flussi e relazioni che spingono a vivere, contemporaneamente, in più ambienti. È questa la direzione su cui intende spingersi l'edizione 2021 del Festival che attraverso un'articolata

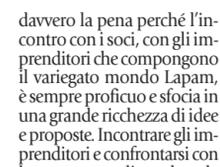
programmazione dal titolo «Ambienti: digitali, ecologici, sociali», con oltre 50 appuntamenti e decine di relatori, indaga la dimensione degli ambienti e la relazione tra gli stessi, anche alla luce di ciò che è avvenuto con la pandemia e dei effetti sulla vita associata. Sabato 25 settembre, alle 21, ci sarà un dialogo con il vescovo Erio Castellucci dal titolo «Frate sole e sora Luna» sul rapporto tra l'ambiente umano e quello naturale, nel difficile equilibrio tra rispetto ed utilizzo. La responsabilità dell'uomo sul creato include una serie di atteggiamenti, anche spirituali, che sono necessari perché si realizzi una fraternità non solo tra gli uomini, ma tra tutti gli esseri viventi come indicato dagli insegnamenti e dalla vita di san Francesco.

Il cammino verso il Congresso

I presidenti delle 15 categorie e dei due movimenti (Donne e Giovani), sono già stati eletti nel corso di maggio e giugno, con il rinnovo dei consigli direttivi dei vari mestieri in cui è suddivisa Lapam, ora il XXI Congresso generale entra nel vivo con i rinnovi dei consigli e dei presidenti delle 55 sedi dell'associazione (45 in provincia di Modena e 10 in provincia di Reggio Emilia) che si svolgono tutti in settembre. Una volta terminato questo tour de force, sarà la volta dei congressi delle tre federate (Confartigianato il 13 ottobre, Licom il 14 ottobre e Aspim il giorno successivo) per arrivare al Con-

gresso generale vero e proprio. Proprio tra il 13 e il 15 ottobre si svolgerà anche la seconda edizione del MoRe Impresa Festival, una tre giorni di eventi e workshop per parlare di impresa, rapporto scuola lavoro, sostenibilità e futuro del territorio con ospiti di alto livello. Tornando al Congresso generale, il 29 ottobre l'apertura con la presenza di ospiti e delle rappresentanze istituzionali: sarà la serata in cui si inizierà a discutere dei temi congressuali. Domenica 31 ottobre ci sarà una intera mattina con la chiusura della discussione e con l'elezione del Consiglio direttivo generale, il Parlamento di La-

pam Confartigianato, e con l'elezione dei comitati direttivi delle tre federate, Confartigianato per il mondo dell'artigianato, Licom per il commercio e i servizi, Aspim per le imprese più strutturate e per quelle del terzo settore. Infine, al termine di un lungo percorso che durerà in totale sei mesi, il Consiglio generale eleggerà il Presidente e il Segretario generale Lapam. «Si tratta di un percorso lungo e molto impegnativo per l'associazione - rimarkano Gilberto Luppi e Carlo Alberto Rossi, rispettivamente presidente e segretario - Ma, e lo possiamo dire a maggior ragione quest'anno, ne vale



davvero la pena perché l'incontro con i soci, con gli imprenditori che compongono il variegato mondo Lapam, è sempre proficuo e sfocia in una grande ricchezza di idee e proposte. Incontrare gli imprenditori e confrontarsi con loro permette di ascoltare la base associativa e di renderla sempre più consapevole e propositiva. Abbiamo voluto far precedere al congresso un altro tour dei consigli di sezione con la maggior parte dei sindaci dei comuni dove sono presenti sedi Lapam: anche questo - conclude Luppi e Rossi - è stato un momento fondamentale».

In cammino con il Vangelo

XXVI domenica TO - 26/9/2021 - Nm 11,25-29; Sal 18; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48

di don Federico Ottani

Gesù invita i suoi discepoli ad assumersi la responsabilità di discernere tra il bene e il male, partendo dall'osservare se stessi, i propri comportamenti, prima di indicare come sbagliati i comportamenti degli altri. «Chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9,40) è la constatazione, fatta da Gesù, che deve portare i discepoli a guardare positivamente a tutto ciò che di buono accade intorno a loro: qualche interpretazione della realtà in cui viviamo si spinge fino a ritenere che tutto il mondo sia contro Gesù, contro il Vangelo, contro il modo di vivere dei cristiani, ma è davvero così? Gesù stesso sembra invitarci a guardare le cose da un altro punto di vista: trovare dappertutto almeno un po' di bene per cui ringraziare, dovesse trattarsi anche solo di un bicchiere d'acqua ricevuto gratuitamente. Il male, poi, va scovato prima di tutto nella propria vita: «Se la tua mano ti è motivo di scandalo... Se il tuo piede ti è motivo di scandalo...» (Mc 9,43.45.47). Mano, piede e occhio sono membra importanti del corpo: Gesù, con linguaggio paradossale, invita a privarsene pur di smettere di compiere il male per loro tramite. Evidentemente le parole di Gesù non vanno prese alla lettera, ma vanno ugualmente prese sul serio. Commenta Benoit Standaert: «Lo scandalo è una cosa grave. Perciò veglia su te stesso. Questa vigilanza riguarda tutta la tua persona e ciascuno dei tuoi sensi o organi: mano, piede, occhio. Che cosa sono, se non delle porte verso l'esterno, il mondo e tutte le possibili occasioni di caduta! I tre organi segnalati comprendono simbolicamente l'insieme delle possibilità del

Discernere tra bene e male partendo dall'osservare se stessi

corpo umano. (...) L'uomo che ha appreso i valori ultimi - il Regno, la Vita - accetta (...) di non lasciarsi più dominare da un impero diverso da quello del Dio vivente. Ognuno può subire la tentazione di tradire, di passare nell'altro campo, o persino di consegnare coloro che credono. Per Marco, il tradimento è in ciascuno di noi

(...). La severità delle parole sulla mano tagliata o sull'occhio strappato spinge a prendersela non tanto con il traditore nell'altro, quanto piuttosto con il possibile traditore in se stessi». Alla fine, Gesù stesso sarà tradito e proprio per opera di un discepolo che sarà così motivo di scandalo per tutti.

L'insegnamento di Gesù e la sua vicenda personale ci spronano a interrogarci sulla nostra fedeltà a lui e al Vangelo, a non credere di poter scendere a patti col male per vivere tutto sommato in modo tranquillo: il male va tolto, va tagliato, per poter «entrare nella vita» (Mc 9,43). Per Gesù «l'argomento della salvezza è così grave, che bisogna compiere ogni sforzo per entrare a far parte del regno di Dio. Quando è in gioco il nostro fine ultimo, non ci si può accontentare di mezze misure» (R. Schnackenburg).



Maestro di San Geminiano, «San Geminiano guarisce la figlia indemoniata dell'imperatore Gioviano». Duomo, Porta dei Principi

La settimana del Papa



Papa Francesco durante l'omelia della Divina liturgia presieduta nella città slovacca di Presov, in cui si è soffermato sul significato della Croce (foto Agensir)

Francesco: «La Croce esige una testimonianza limpida»

Il Papa, da domenica 12 a mercoledì 15 settembre, è stato impegnato in un viaggio apostolico in Ungheria e Slovacchia. A Presov, in Slovacchia, è stato il primo pontefice a celebrare la Divina liturgia bizantina di San Giovanni Crisostomo, un "ponte" tra oriente e occidente. Nell'omelia, Francesco ha omaggiato anche i martiri, «che hanno testimoniato in questa nazione l'amore di Cristo in tempi molto difficili, quando tutto consigliava di tacere, di mettersi al riparo, di non professare la fede. Ma non potevano non testimoniare». «Quante persone generose hanno pagato e sono morte qui in Slovacchia a causa del nome di Gesù!», ha esclamato Francesco, che si è riferito anche «ai nostri tempi, in cui non mancano occasioni per testimoniare». «Qui, grazie a Dio, non c'è chi perseguita i cristiani come in troppe altre parti del mondo», il parallelo con l'oggi: «Ma la testimonianza può essere inficiata dalla mondanità e dalla mediocrità. La croce esige invece una testimonianza limpida. Perché la Croce non vuol essere una bandiera da innalzare, ma la sorgente pura di un modo nuovo di vivere. Quale? Quello del Vangelo, quello delle Beatitudini». «Il testimone che ha la Croce nel cuore e non soltanto al collo non vede nessuno come nemico, ma tutti come fratelli e sorelle per cui Gesù ha dato

la vita», la tesi del Papa: «Il testimone della Croce non ricorda i torti del passato e non si lamenta del presente. Il testimone della croce non usa le vie dell'inganno e della potenza mondana: non vuole imporre sé stesso e i suoi, ma dare la propria vita per gli altri. Non ricerca i propri vantaggi per poi mostrarsi devoto: questa sarebbe una religione della doppiatezza, non la testimonianza del Dio crocifisso. Il testimone della Croce persegue una sola strategia, quella del Maestro: l'amore umile. Non attende trionfi quaggiù, perché sa che l'amore di Cristo è fecondo nella quotidianità e fa nuove tutte le cose dal di dentro, come seme caduto in terra, che muore e produce frutto». «Non riduciamo la Croce a un oggetto di devozione, tanto meno a un simbolo politico, a un segno di rilevanza religiosa e sociale», il monito del Papa. «La Croce è dipinta o scolpita in ogni angolo delle nostre chiese. Non si contano i crocifissi: al collo, in casa, in macchina, in tasca. Ma non serve se non ci fermiamo a guardare il Crocifisso e non gli apriamo il cuore, se non ci lasciamo stupire dalle sue piaghe aperte per noi, se il cuore non si gonfia di commozione e non piangiamo davanti al Dio ferito d'amore per noi». «Se non facciamo così, la croce rimane un libro non letto, di cui si conoscono bene il titolo e l'autore, ma che non incide nella vita».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA DIOCESI DI CARPI

MIGRANTES INTERDIOCESANA CARPI E MODENA

CARITAS DIOCESANA MODENESE E CARITAS DI CARPI, MISSIO MODENA E CONSIGLIO MISSIONARIO DIOCESANO DI CARPI, COMMISSIONE ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO MODENA, CENTRO PASTORALE SOCIALE E LAVORO MODENA, COMMISSIONE DIOCESANA CULTURA

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Verso un NOI sempre più GRANDE

26 settembre 2021 ore 15.00 SANTA MESSA

celebrata da Mons. Giuliano Gazzetti
Vicario Generale Arcidiocesi di Modena e Nonantola
Chiesa di San Giovanni Evangelista - MODENA